

n. 19 - agosto 2009

SUD: CHE FINE HA FATTO LA BANCA DI TREMONTI?

(Lettera Napoletana) Annunciata nel 2005, poco prima della fine del governo Berlusconi-ter (16.05.2006) rilanciata nel 2008, la Banca del Sud, definita dal ministro per l'economia Giulio Tremonti essenziale per l'economia meridionale, non ha ancora visto la luce anche se nelle ultime settimane se ne è tornato a parlare. Nel 2005 Tremonti presentò una proposta di legge per dare vita all'Istituto di credito e fermare nel Sud l'impressionante emorragia di banche, un fenomeno reso più evidente negli ultimi dieci anni - affermò Tremonti - «*dall'ingresso di banche del Nord nella compagine azionaria delle principali banche meridionali*». «*La mappa bancaria del Sud – spiegò Tremonti illustrando la proposta di legge – sembra disegnata da un pazzo. In Sicilia le banche leader sono quella Valtellinese e quella di Lodi, la Sardegna è in mano agli emiliani, la Campania a Torino, la Puglia a Siena*» (La Repubblica 4.3.2005). Presidente onorario della costruenda Banca per il Mezzogiorno fu nominato nel febbraio 2006 il Principe Carlo di Borbone Due Sicilie. Una scelta con un forte valore simbolico, che rimase però senza conseguenze. La caduta del governo Berlusconi e l'arrivo al governo di Romano Prodi portò alla smantellamento del progetto, contro il quale si erano schierati da subito le banche del Nord come il San Paolo-Imi, e politici come il presidente della Regione Campania Antonio Bassolino. Quest'ultimo propose ed ottenne alla conferenza Stato-Regioni di boicottare la nascita del nuovo Istituto di credito rifiutando di nominare, come previsto, un rappresentante delle Regioni meridionali nel cda. (cfr. Corriere della Sera 2.3.2006). A settembre 2008 Tremonti, tornato ministro dell'economia, rilanciò con forza il progetto: «*la Banca del Sud si farà presto e sarà presieduta da una personalità molto rappresentativa (...) sarà una banca ad azionariato diffuso nello spirito delle banche popolari, non dovrà essere nelle mani di gente che non ha interesse vero per il Sud ma di chi vuole fare banca come attività di servizio per la propria terra*» (Ansa 13.9.2008). Azionariato diffuso con azioni al costo di un euro, niente controllo pubblico, questi alcuni dei dettagli forniti da Tremonti ai giornalisti, insieme ad una stoccata ai meridionalisti immaginari: «*non si sono accorti che il Mezzogiorno è diventata l'unica area d'Europa senza una banca propria*» (Ansa 13.9.08). Tutto giusto, viene da replicare, tutto vero, ma finora soltanto qualche vaga ipotesi è stata avanzata e resta ancora da chiedersi che fine ha fatto la Banca del Sud? Sull'argomento un'altra domanda andrebbe rivolta ai meridionalisti stile Casmez impegnati a rivendicare quotidianamente i fondi Fas per le aree sottosviluppate sottratti al Mezzogiorno. È più utile per uno sviluppo autopropulsivo una Banca con testa e radici nel Sud, o una nuova pioggia di miliardi da far gestire ai Bassolino, ai Loiero ed ai Lombardo? (LN19/2009).

STORIA: OPINIONISTI D'ACCORDO, UNIFICAZIONE FALLITA

(Lettera Napoletana) Una sola cosa trova d'accordo gli opinionisti di ogni estrazione: il 150° anniversario dell'unificazione dell'Italia (17 marzo 2011) coinciderà con il fallimento totale del progetto. «*Il modo in cui il Paese si appresta a celebrare nel 2011 il 150° anniversario della sua Unità indica alla perfezione quale sia l'immagine che la classe politica – tutta, di destra e di sinistra, senza eccezioni, (nonché, temo, anche la maggioranza dell'opinione pubblica) – ha ormai dell'Italia. Un'immagine a brandelli e di fatto inesistente: dal momento che ormai inesistente sembra essere qualsiasi idea dell'Italia stessa*». Così scrive il prof. Ernesto Galli Della Loggia (Corriere della Sera, 20.7.2009). «*(...) La nostra è una Nazione soltanto formalmente, e il sentimento nazionale di conseguenza è un valore retorico, cioè detto e ripetuto ma per nulla sentito dai cittadini e dai loro rappresentanti – aggiunge il direttore di Libero, Vittorio Feltri – Se del 150° anniversario dell'Unità neppure si parla (...) il motivo è tristemente semplice: la maggioranza degli*

italiani la considera una iattura da non festeggiare»(Libero 21.7.09). Per Pietrangelo Buttafuoco, peraltro componente come Galli della Loggia del Comitato dei garanti per le celebrazioni del 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia costituito nel 2007 dal governo Prodi e presieduto da Carlo Azeglio Ciampi, «è l'identità italiana a essere in crisi profonda. La stessa parola Italia – aggiunge la firma di Panorama – provoca allergia e preoccupazione»(Corriere della Sera 21.7.2009). Che il progetto minoritario e settario di unificare la penisola italiana – mai unita prima nella sua storia e divisa in nazioni e Stati accomunati solo dal cattolicesimo – sia fallito lo dimostrano da anni la nuova storiografia anticonformista sul cosiddetto Risorgimento ed una brillante pubblicistica che utilizza siti Internet, blog e piccoli giornali di battaglia. Negli ultimi tempi inchieste e sondaggi hanno confermato l'inesistenza di una "identità nazionale" e la persistenza, al contrario, delle identità pre-unitarie. Un sondaggio condotto a fine 2008 da Renato Mannheimer per il Corriere della Sera (1.6.2008) ha documentato che solo il 45% degli intervistati si sente "prevalentemente italiano" mentre in percentuali diverse ci si identifica con il comune di nascita (22%), la provincia (7%), la regione (12%) l'Europa (12%) (cfr. Lettera Napoletana n.9/2008). La mitologia del cosiddetto Risorgimento, nonostante gli sforzi di presidenti come Ciampi e Napolitano per alimentarla, è sempre più in crisi al Sud come al Nord. «Milano – ha scritto Vittorio Feltri – ignora le sue Cinque Giornate enfatizzate da storici un po' storditi, i quali nella foga, si sono dimenticati di dire che Radetzky, pur accusato di una dura repressione dei moti patriottici, trascorse la vecchiaia passeggiando in Galleria e morì nel suo letto poco distante dalla Madonna. Si vede che non era poi tanto detestato»(Libero 21.7.09).

L'annuncio delle possibili dimissioni di Ciampi dal Comitato dei garanti, e la ristrettezza di fondi a disposizione dei componenti hanno dato il via alle polemiche sulle celebrazioni del 2011. C'è solo da sperare che il dibattito tra gli opinionisti arrivi al nodo della questione: Perché l'unificazione è fallita? Perché non si può parlare di identità nazionale? E soprattutto, come si può rettificare l'innaturale e violenta soppressione delle identità pre-unitarie? (LN19/09)

EUTANASIA: DENUNCIATO SITO CATTOLICO CHE HA DIFESO ELUANA

(Lettera Napoletana) Il responsabile del Movimento cattolico Azione e Tradizione di Modugno (Bari), Gianvito Armenise è stato denunciato per diffamazione in seguito ad un articolo in difesa di Eluana Englaro apparso sul sito Internet del Movimento.

Il 13 luglio scorso i carabinieri hanno informato Armenise di una denuncia nei suoi confronti, presentata alla Procura di Lecco da persone non ancora note. Nell'articolo, intitolato "Hanno ammazzato Eluana Englaro!", apparso sul sito www.azioneetradizione.it il 9 febbraio, giorno della morte di Eluana nella casa di riposo "La Quietè" di Udine per effetto della sospensione dell'idratazione e dell'alimentazione, si affermava: «Eluana è stata immolata come vittima sacrificale sull'altare della democrazia e delle sentenze dei giudici. Un precedente forzatamente introdotto affinché in Italia ufficialmente si potesse introdurre l'eutanasia».

Il 7 febbraio 1934, il giorno dopo la manifestazione contro il governo socialista e massonico della Terza repubblica francese, indetta dall'Action Française e repressa nel sangue dalla polizia con quattro morti e decine di feriti, il giornale di Charles Maurras uscì con il celebre titolo: "Après les voleurs les assassins" ("Dopo i ladri, gli assassini"). Nella vicenda di Eluana resta da vedere se dopo gli assassini avranno ragione anche i calunniatori. (LN19/09)

HONDURAS: RELIGIOSO DENUNCIA, SU DI NOI L'OMBRA DI CHAVEZ

(Lettera Napoletana) «Da noi non c'è stato nessun colpo di Stato, ma solo un presidente che ci stava trasformando in un altro dei Paesi dell'area chavista, cioè marxista e dittatoriale, sull'esempio di quanto Hugo Chavez ha fatto in Venezuela». Comincia così un appello inviato in Europa dal religioso marista honduregno Antonio Rieu, del quale Lettera Napoletana ha ricevuto copia. "Testimonio desde Honduras" (Testimonianza dall'Honduras) è il titolo del documento, nel quale il religioso traccia una controstoria della deposizione del presidente Mel Zelaya (28 giugno), presentata con una impressionante unanimità dai politici di sinistra e di destra e dai mass-media, come un "golpe militare". In realtà Zelaya prima della scadenza del proprio mandato ha tentato di modificare la Costituzione, convocando un referendum per restare al potere, esattamente come il narco-comunista Hugo Chavez ha fatto in Venezuela, e come hanno fatto o stanno facendo i suoi alleati Evo Morales in Bolivia, Rafael Correa in Ecuador, Daniel Ortega in Nicaragua «Per arrivare al suo scopo – scrive il religioso – Mel Zelaya ha infranto tutte le leggi che lo ostacolavano. Il Congresso ha dichiarato illegale il suo progetto, così come i vertici della magistratura e perfino il suo partito – si è saputo questo in Europa? – ha rotto con lui. Tutti gli organismi politico-giudiziari dell'Honduras si sono schierati contro il suo progetto: la Commissione per i diritti umani, il Congresso, la magistratura giudicante, la Procura, la Chiesa cattolica e quella protestante, il suo partito ed i sindaci del

suo partito, e, infine, l'esercito. Nonostante ciò Zelaya è andato avanti ed ha dato ordine all'esercito di montare le urne per un referendum, senza commissioni elettorali e senza elenchi dei votanti. A questo punto il Congresso, all'unanimità meno quattro deputati, ha votato la sua destituzione e la magistratura ha ordinato il suo arresto ed espulsione dal Paese. Neanche per un minuto l'esercito ha assunto il potere, ne ha sparato un solo colpo di fucile. Secondo quanto prevede la Costituzione, il Congresso ha eletto un nuovo presidente provvisorio per sei mesi, mentre i tre poteri legislativo, esecutivo e giudiziario continuano ad operare nella pienezza dei poteri. Si può definire tutto questo, come hanno fatto i governi europei, un colpo di Stato? Come fanno i governi europei a non vedere l'ombra di Chavez che ha minacciato in tv di invadere l'Honduras con il proprio esercito? chi gliene dà il diritto? E perché né l'Unione Europea, né gli Usa, né la Spagna reagiscono? Fino a questo punto sono accecati dal petrolio? Dove finisce la loro difesa dei diritti umani?».

Al coro della disinformazione ed alle proteste di Chavez, di Cuba, e degli altri dittatori comunisti latinoamericani si è allineato il governo italiano. Il 2 luglio il ministro degli esteri Franco Frattini ha ritirato l'ambasciatore dall'Honduras seguendo l'esempio di altri Paesi dell'Ue. Per Frattini, la decisione del Parlamento e della magistratura honduregna di espellere Zelaya è stata "una grave violazione della legalità e delle regole democratiche". Lo stesso ministro "ha auspicato vivamente che la Comunità internazionale continui a seguire la situazione in Honduras per il ristabilimento della legalità" (Agi, 28.6.09).

.....
Lettera napoletana

Visita il nostro sito web: <http://www.editorialeilgiglio.it/>

Per sottoscrivere, per regalare ad un amico, o per disdire un abbonamento utilizzare il modulo Lettera Napoletana: www.editorialeilgiglio.it/index.php

L'invio e-mail di *Lettera Napoletana* è gratuito.

Per sostenere le nostre iniziative diventa Socio dell'Editoriale Il Giglio: www.editorialeilgiglio.it/faq.php

© Copyright 2007 Editoriale Il Giglio

TUTELA DELLA PRIVACY

In ottemperanza della Legge 675 del 31/12/96, per la tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio.

Ai sensi dell'art. 13 del Codice sulla privacy (D.Lgs 196 del 30 giugno 2003), La informiamo che, in qualsiasi momento, può chiedere di rimuovere il suo nome ed indirizzo email dai nostri elenchi, semplicemente inviando un messaggio di risposta a questa email avente per oggetto "CANCELLAMI". In assenza tale risposta, sarà considerato come espresso implicitamente il suo consenso alla spedizione dei nostri comunicati culturali, inviti e altro materiale informativo sulle attività dell'Editoriale Il Giglio e di Fraternità Cattolica.